Anno II. – N.º 495. Trieste, Venerdì 18 Maggio 1883 (Edizione del mattino) Anno II. – N.º 495

Abbonamento a domicilio: *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese, s. 21 la settimana. Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi s. 16 la riga, comunicati avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi 2 s. la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 1. — Arretrati soldi 2. — L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. — Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra. L'Ufficio è aperto dalle ore 5 ant. sino alla mezzanotte. Si rifiutano le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti.

TELEGRAMMI E CORRISPONDENZE.

Scioperi. GENOVA 16. Parte dei facchini si sono posti in isciopero chiedendo un aumento. Si teme che lo sciopero si estenda. I galleggianti e le calate sono ingombri di merci. Tranquillità perfetta.

— GENOVA 16. Il Questore recatosi al porto, dimostrò ai capi facchini l'inopportunità dello sciopero, e li esortò a riprendere il lavoro.

Zuffa a Parigi. PARIGI 16. In via Saint-Victor un cocchiere italiano si è bisticciato con un'ostessa. Due italiani presero la parte del compatriota; uno di essi ferì gravemente l'oste: quindi si rifugiarono tutti e tre in una casa vicina. La polizia la circondò e giunse ad arrestarli. Mentre venivano condotti in carcere i loro partigiani ruppero i vetri della casa.

Casse di risparmio francesi. PARIGI 17. La Cassa di risparmio di Parigi ha ricevuto nell'ultima settimana 400.000 franchi di più di quello che dovette rimborsare in provincia. Il movimento per ritiro di fondi è ormai finito.

L'esercito della salute. BERNA 17. Avendo una banda di giovanotti assalito e percosso sulla publica via a Neuchatel Miss Booth, la nota marescialla dell'esercito della salute, e Miss Patrik, sua aiutante, e avendo la folla preso a sassate la casa dove questa mistica società tiene le riunioni, il ministro inglese, sig. Adams, ha fatto amichevoli rimostranze pel ripetersi di siffatti attacchi contro sudditi inglesi.

Notizie sanitarie. ALESSANDRIA 16. La mortalità cagionata dal cholera, aumentando a Bombay, le navi provenienti da Bombay faranno la quarantena a Suez.

L'incendio del „Singapore." ISMAILIA 15. E' scoppiato un incendio al chilometro 146 del Canale di Suez presso i Laghi Amari, a bordo del *Singapore*, vapore della Società di Navigazione generale italiana proveniente da Bombay. L'incendio si è sviluppato nella cabina degli ufficiali. I viaggiatori, che ritornavano per la via di Alessandria e le valigie furono salvati, ma parte del carico è distrutto. L'incendio continua. Furono mandati soccorsi e vennero spediti anche dei rimorchiatori per sommergere il vapore, che è assicurato. La navigazione del Canale è interrotta.

— GENOVA 17. L'incendio del *Singapore* è domato. Si sta scaricando onde alleggerire e mettere a galla il piroscafo.

Uragano. NUOVA YORK 16. Un terribile uragano produsse danni enormi nel Kansas. A Kansas-City distrusse 500 case ed uccise o ferì molte persone: a Welb-City quasi nessuna casa sfuggì alla rovina.

Un secondo canale di Suez. PARIGI 17. Il *Figaro* riproduce le dichiarazioni fatte da Lesseps, che la Società del canale di Suez costruirà un altro canale, la cui necessità, risultante dal promovimento del commercio, fu da lui sempre riconosciuta. La opera sarebbe calcolata a cento milioni circa. Il personale del doppio canale rimarrebbe il medesimo. In conseguenza le spese rimanendo così diminuite, si potrebbe pensare a diminuire le tariffe.

CRONACA LOCALE.

Le nomine al Monte di Pietà. Veniamo informati essere imminenti le nomine ai posti del civico Monte di Pietà.

Dal complesso di parecchie lettere pervenuteci, e che trattano dell' interessante argomento, ce n'è rimasta, pur troppo, un' impressione piuttosto buia della situazione.

A quanto ci si scrive, parrebbe che le proposte, che suppergiù si conoscono, fatte dall' attuale Direttore, sorpassino certi limiti e vadano a ferire gli interessi e l'amor proprio di parecchi di quegl' impiegati.

S' invoca in proposito l' intromissione della publica stampa, maestra di moralità, acciocchè provveda e scongiuri a tempo — se possibile — il pericolo, imperocchè essa ne ha il compito.

Ciò è verissimo, e noi non esitiamo a riconoscere il grave compito che c'incombe; ma se tutto quello che ci viene scritto avessimo a publicare, a che si arriverebbe?

Ci si parla di mene, di inettitudine, di inesperienza, di protezionismo, ci si declinano nomi, ci si descrivono fatti, ci si analizzano uno ad uno i proposti mettendovi il suo punto nero; si ingombra il campo di tanti e tali garbugli, che davvero ci vien meno la fede e ci subentra il dubbio che la passione non sia estranea alla cosa.

Pure, intenzionati come siamo e fummo sempre di sostenere l'equità ed il diritto. non abbandoniamo il nostro posto, per quanto ci possa tornar difficile e scabroso il sostenerlo, e non esitiamo a credere che, se tutto ciò che ci vien detto può aver la sua parte di esagerazione, buona parte di vero e di positivo ci debba essere. Del marcio ve n' ha in tutto e dappertutto.

Ma siccome con le proposte si propone e non si decide, così a noi basta rilevare la cosa per mettere in sull'avviso chi appunto sarà chiamato a decidere.

Ed è naturale, che se, malgrado l'allarme gettato dalla stampa in mezzo al publico, l'autorità competente procedesse senza le debite cautele, si addosserebbe una responsabilità assai grave e darebbe campo a rimproverarla, in avvenire, al primo inconveniente, di avere ad occhi chiusi deciso, in base alle proposte, di cosa sì grave nei rapporti col publico ed in quelli col numeroso personale che rappresenta altrettante famiglie ansiose, titubanti, incerte del loro destino.

Anco una volta, come abbiamo dichiarato rispetto al posto di direttore del ginnasio, ci rimettiamo al senno e all'equità del patrio Consiglio, di cui intendiamo attirar l'attenzione *prima* che sia chiamato a decidere.

Al Cacciatore. All'annuale funzione nella chiesuola della villa Revoltella si è cantata ieri mattina la solita messa. Poca gente vi è accorsa. Fecero atto di presenza il podestà e la sua signora, e alcuni consiglieri municipali.

Dopo la messa, la colazione; indi ritorno alla città.

Rose, rose. Anche in quest' anno, avrà luogo la solita *esposizione delle rose* nel premiato Stabilimento di floricoltura ed orticoltura del sig. Antonio Maron — via Commerciale, campagna bar. Ralli N. 63. — L' introito di tale esposizione sarà devoluto all'Unione filantropica triestina „La Previdenza". Se il tempo continua favorevole, l' apertura potrà aver luogo ancora nella prossima settimana.

Si preparino le nostre signore a visitare lo Stabilimento e a contribuire in tal modo a beneficare i poveri.

Fama volat. Troviamo nella *Bilancia* di Fiume quattro rabuffi all'indirizzo dell'*Adria*, che mai furono sì bene applicati e con più ragione da un foglio autorevole e serio come è quello.

L'*Adria* di carta — scrive quel giornale — appendice caudale del gravissimo *Osservatore Triestino*, maneggiando il turibolo sotto il naso dei direttori del Lloyd asserisce, nella sua cicalata domenicale, che mentre la Società di navigazione a vapore triestina distribuisce i dividendi a palate, l'*Adria* di Fiume, società ungherese di navigazione marittima, non riuscì a raggranellare, nel 1882, un utile superiore a 9000 fiorini.

„Al giornalismo serio non dovrebbe essere permessa la bugia e men che meno al giornalismo uffiziale od uffizioso.

E, con cifre alla mano dimostratile i grossolani errori, conchiude: „Per il che, volendo ammettere che l'*Adria* di carta non scriva per i minchioni, gioverà ricordarle il detto popolare, che cioè ognuno scopi dinanzi la propria porta e che chi ha la casa di vetro non getti pietre su quella del vicino, in ispecie quando questo vicino non dà fastidî di sorta."

Meno male: non è soltanto a Trieste che muove a nausea la petulanza maliziosa del supplemento dell'*Osservatore*.

Il ragazzino maltrattato. I lettori ricorderanno che alcune settimane or sono, veniva condotto all'ospitale un ragazzino affamato che chiedeva del pane. I giornali dissero allora che quel bambino, figlio del sig. Luigi Z., era maltrattato dai suoi genitori; alcune persone lo affermarono e la voce prese consistenza. Più tardi il ragazzino venne riconsegnato ai parenti in seguito ad un' attestazione medica che lo dichiarava affetto dal *mal della lupa*. Allora noi ricevemmo una lettera da persona che diceva interessarsi alla sorte di quel bambino, nella quale insisteva sulla verità di quei maltrattamenti ed assicurava che la attestazione medica era stata *comperata*. Noi non publicammo la lettera. Però dopo lo scalpore fattone, esternammo il desiderio che l'autorità prendesse in mano la facenda per vedere di liberare quell' innocente da chi lo perseguitava o per ristabilire l' integrità dei genitori.

L'autorità infatti con lodevole premura, trattandosi di cosa altamente umanitaria, se ne è occupata e, come ci comunica l'avvocato Dr. Lunardelli difensore del sig. Luigi Zucco e della sua consorte, il 12 Maggio ebbe luogo il dibattimento.

La Pretura ha mandato i due accusati *assolti* dall'accusa di avere maltrattato il loro comune figlio e perciò li assolse anche dal pagamento delle spese processuali.

Dai *motivi* della sentenza che abbiamo sott'occhio, è risultato che il povero ragazzo è tuttora malato di rachitide interna, di catarro intestinale e di polifagia, che il padre lo percosse assai di rado ed alle volte con uno scudiscio, ma sempre in modo non nocivo alla salute, per correggere il bambino dal difetto di mangiare qualunque cosa e persino materie fecali.

Fu constato che il bambino dormiva è vero nel camerino con la serva, ma ciò per ragioni inerenti alla malattia. Se negli ultimi tre giorni non si alzò e rimase nel camerino, non fu perchè rinchiuso, ma perchè stava male e non poteva reggersi sulle gambe.

La sentenza finisce prr constatare che i signori Zucco sono anzi genitori amorosi verso i loro figliuoli.

Per offesa alla Maestà Sovrana. Accusati: Giorgio Costrin di Filippo, di anni 28 e Carlo Doratti di Luigi, d'anni 24, ambidue da Trieste, guardiani dei civici dazi.

Il dibattimento fu tenuto a porte chiuse.

Dai motivi della sentenza emerge che il Costrin è ritenuto colpevole di essersi, nel giorno 22 Settembre p. p., trovandosi nell'osteria di Francesca Padovan a Basovizza, espresso in termini men che riverenti riguardo la persona dell'Imperatore e dei membri della famiglia imperiale; ed il Doratti, ch'era in compagnia del suddetto, di avere approvato il dire del suo collega. E perciò fu condannato il Costrin a *18 mesi* ed il Doratti ad *8 mesi* di carcere.

I condannati, difesi dall'avv. Dr. Cambon, insinuarono la querela di nullità.

La Corte giudicante era composta dal cons. Danelon, presidente; giudici Dandini, Bognolo e Pflügel: P. M. Leitner.

Le aggressioni continuano. Il sig. Alessandro Denardo, sensale in foraggi, abitante in via Media n. 294, è venuto ieri al nostro ufficio a raccontarci quanto segue:

Mercoledì sera alle 10½ dalla via Rossetti si dirigeva verso casa. Passata la palestra di ginnastica, gli parve scorgere tre individui che ai gesti parevano ubbriachi. Quando fu ad essi vicino i tre sconosciuti lo aggredirono, intimandogli la consegna del denaro. Uno degli aggressori afferrò il Denardo per il collo, un altro gli strinse un polso come in una morsa, mentre il terzo lo perquisì, e gli rubò una borsetta di denaro con circa f. 1.75, e poi si diede alla fuga. Quello che lo teneva per il collo gli inferse un pugno e si allontanò.

Restato solo col terzo, il Denardo, come ci disse, ebbe dapprima il pensiero di vendicarsi, ma poi, ricordandosi della sua famiglia e temendo di peggio, lasciò che anche il terzo abbandonasse il campo.

Il Denardo ci ha detto che riconoscerebbe uno dei tre aggressori; sarebbe perciò desiderabile che l'autorità fosse tanto brava e solerte di presentarglielo.

Politeama Rossetti. La beneficiata del tenore Bulterini è stata imponente; la parte migliore della cittadinanza era intervenuta a festeggiare il bravo e simpatico artista.

Platea, gradinate e loggione, tutto occupato.

Parte dell'uditorio era accorso già dalle 4.

Il successo fu colossale.

Dopo il *Rachele allor che Iddio*, il direttore d'orchestra del teatro wagneriano, trascinato anch'esso da quell' onda di entusiasmo, mandò fuori un *bravo* che fu udito da tutte le parti.

Nella scena finale della *Lucia* Bulterini rivelò tutta la efficacia del canto e quel sentimento dramatico che è una delle sue prerogative. Fu grande davvero!

Egli ha fatto sfoggio di tutta la sua voce.

Lo vedemmo commosso. Le ghirlande

---

46) ## IL CASTELLO DI DUINO.*)

In quella circostanza, la fiamma del suo amore mandò un ultimo guizzo; la mia stanza accolse per l'ultima volta la sua parola, il suo bacio, il suo respiro. Mi credetti salva; ero invece nell'estremo pericolo.

Il giorno appresso mi mandò a dire ch'era malato; ma ciò mi persuadeva poco. L'ultimo nostro colloquio aveva chiarito di molte cose.

Ci siamo lasciati è vero come nei più bei giorni del nostro amore; ma egli aveva la febbre addosso, e quella febbre mi era sospetta... fortemente sospetta.

La difficoltà di ricever novelle della sua salute m' impensierì: od era gravemente malato, o mi trascurava. L' essere venuta poi a conoscenza che a letto non c'era stato più che un giorno, mi fece accorta di un enorme mutamento nelle nostre condizioni.

Ero ancora fidente; ma son donna alla fine, e un presentimento oscuro, ma infallibile pel cuore d'una innamorata, mi pose lo spirito sotto il martirio di un' atroce tortura.

Nondimeno, abbagliata sempre dallo splendore della sua lealtà cavalleresca, temei persino ch'ei fosse vittima d' una fiera lotta sollevatasi nel suo petto tra il dovere e la ripugnanza di palesarmi una una fatale verità: potevo essergli venuta a noia! A quest'idea truce, incomportabile, se ne aggiunse un'altra: quella che lo zio, venuto a conoscenza della nostra relazione, per non lasciarlo impegnato in una tresca amorosa — ora che lo voleva libero per i suoi scopi politici — gli avesse vietato di corrispondermi. Ma in ambo i casi il suo abbandono non affacciavasi alla mia mente nemmeno come cosa possibile.

Una visita di vostro marito, squarciò crudelmente il velo della mia situazione: Io avevo una rivale! Il mio abbandono presto o tardi sarebbe avvenuto.

Bianca a tal punto s'arrestò. La commozione le impediva di continuare, e un singulto che non potè più essere represso, le sprigionò le lagrime da tempo rattenute.

— Ora... tutto è finito, amica mia!...

— Fatevi cuore, forse non è vero... forse pentito ei vi cerca già... Chissà in quali pene si avvolge; chissà qual colpo avrà risentito, se recatosi a casa vostra, gli si abbia risposto che eravate partita senza dir nulla.

— Oh, non può essere, Adelaide. Quando un amore come il nostro comincia ad affievolirsi, egli è morto per sempre; o se pure io vivo nel suo cuore, non è più come amante, non più come regina; ed io sono tal donna che da non accontentarmene.

Così dunque, dopo quasi due anni di suprema felicità, un destino fatale gli ha spinto fra le braccia quest'essere nuovo, fresco, dilicato; ed egli lo ha già stretto e non lo abbandonerà più.

— Potreste ancora ingannarvi.

— No; il cuore della donna che ama non può ingannarsi. È perciò ch'io non vorrei mendicare un affetto che non avessi per diritto; perciò ch' io devo... vendicarmi.

— E... perdonate ancora la indiscretezza: codesto amante, a quanto rilevai dalla vostra narrazione, ha possessioni o ne aveva allora, nelle nostre vicinanze. Dovrei io dunque conoscerlo. Benchè segregata dal mondo, lassù nella mia rupe solitaria, il nome dei Basei, dei Tofano, dei Castelnuovo, e — con qualche esitanza vi aggiunse — dei Burlo, li udii sovente ripetere.

— Avrei voluto tacervelo, per eccesso di delicatezza; ma, che vale? Il nome di un infedele non è poi sì gran cosa: egli è un Burlo.

— Un Burlo! — esclamò Adelaide balzando sulla scranna come scossa da un fulmine.

(*Continua*)

erano ricche, i regali, chiusi o aperti, si succedevano ad ogni applauso. Otto furono le corone; una delle più eleganti e ben lavorate da Madama Salem-Angeri. Dal nastro di quella offertagli dal palcone di sinistra pendeva un'*étuis* contenente un paio di bottoni con pietre e portava una dedica sul coperchio.

Altro regalo, uno spillo, in busta pendente da un lauro con nastri ricamati, lo offerse il palco di proscenio a destra.

Di buon gusto la ghirlanda dell'impresario Brandini.

L'ultimo dono fu il più splendido di tutti: una corona di grande dimensione in argento ed oro, con analoga scritta a ricordo del fausto avvenimento. Proveniva dal barone Emilio Morpurgo.

Furono festeggiate la Borelli e la Butti; applauditi il Castelmary ed il Dadò.

Iersera l'orchestra non era in vena; il secondo tenore poi..... era svenato addirittura.

Ci siamo. Alle 4.55 d'ieri, mezz'ora in ritardo, arrivò col treno dall'Italia la compagnia Neumann, la quale si produrrà questa sera al Politeama con la prima parte della tetralogia dei *Nibelungi*.

Ieri sera, la compagnia, ottemperando alle esigenze della Commissione agli incendi, faceva eseguire la spalmatura dei scenari ed attrezzi.

Finalmente a codesto avvenimento artistico del giorno, parteciperemo anche noi.

La ricerca delle poltroncine è grandissima.

Contratto di sangue. Ieri mattina alle 11 circa, una donnicciuola, passando per la via di Ribergo, si fermava ad osservare alcuni effetti di chincaglieria presso un rivenditore collocato all'angolo del Caffè alla Torre.

Innamoratasi d'un piccolo ventaglio, ne chiese il prezzo, il quale le parve troppo alto.

E sarebbe finita se si fosse allontanata senza brontolare ed aggiungere insulti all'indirizzo del rivenditore; il quale vi rispose per le rime.

Da qui tanta ira in quella femina, che, levatasi una scarpa, gli si avventò contro e lo picchiò sulla testa e sulla faccia sfregiandolo al naso sì che gliene pioveva il sangue.

Poi, rimessasi la scarpa se ne andò.

Ecco un contratto di sangue non bilaterale.

Ammalata sulla via. Cernivani Caterina, d'anni 79, da Capodistria, nubile, abitante in via Malcanton n. 4, venne trovata stesa al suolo ammalata e condotta all'ospedale da una guardia di p. s.

Senza lavoro è il titolo d'un bozzetto di Emilio Zola che abbiamo publicato nel *meriggio* di Mercoledì e Giovedì, e che finisce nel numero di oggi. Il „Piccolo" del meriggio, anche se arretrato, si vende a 1 soldo.

Danze finite in coltellate. La sera del 4 Marzo nella birraria *Alla Veduta Romana* si ballava; il publico che prendeva parte alle danze non era forse scelto, ma certo era numeroso. Tra alcuni giovinotti friulani e diversi giovinotti sloveni, per qualche spintone — dato a caso od a bella posta, che sia — nacque un battibecco. I friulani pare avessero intenzione di evitare una collisione ed uscirono dalla birraria; ma non giunsero che al caffè Fabris, quando si videro inseguiti dagli sloveni. Uno di costoro li apostrofò colle parole: *Avanti giovinoti, se gavè coragio.* A tale provocazione, quantunque inferiori di numero, i friulani si volsero contro gli altri e si misero a menare le mani, e le mani non tutte dovevano essere state nude, dappoichè vi corse qualche puntata, una delle quali buscata al fianco sinistro, tra la 7.a ed 8.a costola, da certo Giuseppe Pertot.

Accusato di averla data è Osvaldo di Antonio Pasuto d'anni 19, facchino, da Vivaro. Il Pasuto non nega di avere adoperata la *britola* e dice che assalito da 4 avversari in una volta ha menato due colpi per difendersi, ma non sa chi abbia ferito nè dove.

Tenuto colpevole di grave lesione corporale il Pasuto è condannato a 4 mesi di carcere.

Un furto di bottiglie vuote. Giuseppe di Giuseppe Molak d'anni 26, e Vittorio Verus d'anni 17, ambidue da Trieste, facchini, il giorno 24 Marzo p. p. si recavano ai magazzini generali e chiedevano venisse aperto loro il magazzino N. 5 del negoziante sig. Giorgio Pill; siccome si sapeva che dessi erano al servizio di codesta ditta, non si fece difficoltà.

I due *sozi* presero tre casse di bottiglie vuote, del valore di f. 45, e se ne andarono. In piazza Grande incontrarono il girovago Domenico Pecchiar, al quale il Molak chiese di procurare la vendita delle bottiglie; il Pecchiar, subodorando il furto, rifiutò di prestarsi alla propostagli mediazione, ma non isdegnò di recarsi a bere la birra coi due galantuomini. Molak e Verus trovarono poi il modo di mandare a vendere le bottiglie ad un negoziante, e ricavarono 24 fiorini.

Verus e Molak vennero accusati di furto, e Pecchiar, per essere stato veduto in compagnia dei ladri nel giorno dell'avvenuta sottrazione delle bottiglie, fu accusato di complicità. Ma quest'ultimo riuscì a scolparsi e la Corte lo mandò *assolto*.

Molak fa ampia confessione; Verus pretende avere ritenuto che il Molak prendesse le bottiglie dal magazzino per incarico del principale, ma è smentito dalle prove. Molak è condannato a 6 mesi, Verus a 4 mesi di carcere.

Pecorelle smarrite. Furono la notte d'ieri arrestate dalle guardie:

Teresina O. da Villaco, Eufemia P. da Lussinpiccolo e Antonietta D. da Pisino, domestiche disoccupate, le quali s'erano appollaiate alla trattoria „Al felice ritorno."

Nella stessa notte gli agenti di polizia arrestarono anche Giuseppina L. da Sesana, domestica fuori di servizio, per vagabondaggio notturno.

Ogni giorno una. All'indomani della prima rappresentazione d'un drama, chiedono a Rosellino:

— Ebbene, come è andata? L'autore ebbe molte chiamate?

— Oh, moltissime. Lo chiamarono bestia, cretino, birbone, e simili insetti.

Listino. Napoleoni 9.51 a 9.52½. Zecchini 5.63 a 5.64. Lire sterl. —.— a —.— Londra 119.80 a 120.30. Francia 47.45 a 47.65. Italia 47.55 a 47.70 Banconote italiane 47.50 a 47.65. Banconote germ. 58.55 a 58.65. Rendita austriaca in carta 78.75 a 78.85 detta in argento —.— a —.— Rendita ungherese 4% 89.25 a 89.35. Credit 308 a 309. Rendita italiana 90⅜.

E. Voltolini Ed. [illegible]

88) LE SPIE DI TRIESTE.

Una forza arcana la spingeva verso l'uscita del giardino, dove, le susurrava un'interna voce, si sarebbe incontrata con la rivale.

Marta, col petto anelante e a passo concitato s'avviò verso l'uscita principale del giardino, dove s'arrestò appoggiandosi al cancello.

Faceva chiaro di luna. Il viso della trambasciata apparve illuminato da un argenteo raggio.

Com'era bianco filato il suo bel sembiante. E così accesi d'ira gli occhi che le pupille avevan abbacinamenti di lamine.

Ad un tratto ella si scosse e tese l'orecchio.

Aveva avvertito uno stropiccio di passi nel viale, accompagnato da un fruscio di veste.

— È lei! — mormorò con accento feroce, premendosi il petto con tuttedue le mani per reprimer i forti ed accelerati palpiti.

Non s'ingannava.

Era lei difatti. Era Clotilde Palizza che inoltrava, seguita a brevi passi da Romeo.

Marta si raccosciò come lionessa, e sferrando un grido che pareva un ruggito, spiccò un salto sulla rivale colpendola replicate volte col coltello.

Tanto rapida era stata l'aggressione, che prima che Romeo, sbigottito, potesse far un passo, Clotilde Palizza stramazzò al suolo e Marta si dava a precipitosa fuga inseguita dal marito che riusciva a sprangarle due o tre colpi di mazza sul capo.

Giunta ai volti di Chiozza, la fuggitiva spiccò un salto in una vettura e si fece tradurre allo spedale per farsi medicare le ferite che aveva alla testa, cagionatele dai colpi del marito.

Intorno al corpo di Clotilde Palizza si era intanto affollato un capannello di curiosi, che le guardie di sicurezza giunte sul luogo riuscivano a fatica a tener in largo.

La infelice, appena caduta, emise dei spasmodici gemiti di dolore, si contorse brevi istanti, spalancò e chiuse gli occhi a più riprese, diede i tratti e morì.

Il cadavere venne trasportato alla cappella mortuaria in S. Giusto; e il giorno appresso se ne fece l'autopsia alla presenza della commissione giudiziaria.

Sul corpo della sciagurata vennero rilevate dicianove ferite, e constatato che i colpi vibrati erano in numero ben maggiore, avendo trovato il mantello dell'interfetta perforato in altri punti non corrispondenti alle ferite.

Durante l'autopsia cadaverica, il piazzale di S. Giusto era così gremito di gente che dieci guardie di publica sicurezza e un ispettore riuscivano con stenti a mantenere l'ordine.

La madre dell'assassinata era stata poche ore prima invitata per constatare l'identità del cadavere.

Lascio imaginare al lettore i pianti e le grida che ella fece.

(Continua)